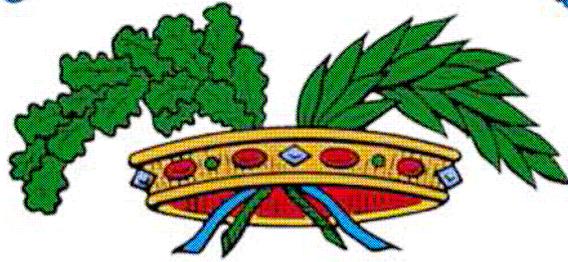


Unione Province d'Italia



UPI

DOCUMENTO SU

*DECRETO LEGGE N. 78/10 RECANTE MISURE URGENTI IN MATERIA DI
STABILIZZAZIONE FINANZIARIA E DI COMPETITIVITA' ECONOMICA*

*Audizione Comm.ne Bilancio Senato della Repubblica
Roma, 10 giugno 2010*

La situazione di contesto finanziario delle Province

Le Province, nella consapevolezza della grave congiuntura economica che l'Italia e l'Europa devono affrontare, garantiscono il proprio impegno a contribuire allo sforzo che il Governo sta chiedendo per il risanamento delle finanze pubbliche e per il rilancio del Paese.

La manovra finanziaria determinata con il decreto legge n.78/10 si inserisce in un contesto di finanza provinciale già definito nei suoi obiettivi ed andamenti con la legge n.133/08, con la quale si sono determinati gli obiettivi di risanamento della finanza pubblica, attraverso la individuazione delle regole del patto di stabilità interno e dunque mediante il miglioramento dei saldi degli enti locali in termini di competenza mista.

Giova a questo proposito ricordare che la norma richiamata ha sancito per le Province **una manovra di miglioramento del saldo finanziario di 310 milioni per il 2009, 555 per il 2010 e 975 per il 2011. Per quanto riguarda il 2009 non solo il comparto ha centrato l'obiettivo, ma lo ha sopravanzato di 276 milioni (miglioramento che si aggiunge a quelli già conseguiti nel 2007 e 2008 pari rispettivamente a 610 e 280 milioni di euro).**

Ai fini del patto al 31.12.09 il disavanzo complessivo delle Province è pari a -274 milioni di euro, e per la fine dell'anno per il comparto è previsto un avanzo di circa 300 milioni. Ed ancora, a fine 2011 le Province si posizioneranno su un avanzo complessivo di oltre 1 miliardo di euro.

Questi gli obiettivi che, seppure con estreme difficoltà, le Province raggiungeranno, rispettando, come ogni anno, le norme del patto di stabilità, garantendo un più che adeguato contributo al risanamento della finanza pubblica, in questa particolare fase storica più necessario che mai.

E' necessario peraltro sottolineare quale è stata, e quale permane tuttora, la situazione di forte riduzione delle entrate proprie, riduzione che contribuisce non poco a contrastare il raggiungimento degli obiettivi, riducendo le risorse a disposizione e determinando anche incertezza nelle politiche di programmazione e sviluppo delle Province, sia sul versante degli interventi di spesa corrente sia, soprattutto, nel settore strategico degli investimenti pubblici sul territorio:

<i>dati siope a dicembre</i>	2008	2009	<i>variazione 08/09</i>
addizionale energia elettrica	920.036.038	837.401.894	-8,98
ipt	1.202.559.053	1.126.203.672	-6,35
rcauto	2.055.601.605	1.926.474.027	-6,28
Totali	4.178.196.696	3.890.079.593	-6,90

<i>dati siope ad oggi (variazione gennaio- maggio 2009 e 2010)</i>	Totale primi 5 mesi 2009	Totale primi 5 mesi 2010	variazione
addizionale energia elettrica	422.262.019	352.800.722	-16,45
ipt	466.228.187	448.718.414	-3,76
rcauto	813.971.008	698.468.021	-14,19
totali	1.702.461.215	1.499.987.157	-11,89

Secondo quanto certificato dalla Corte dei Conti, nonostante la riduzione delle entrate le Province hanno ridotto complessivamente la loro spesa del 3% (sia di parte corrente che in conto capitale) in un contesto complessivo che vede lo Stato centrale accrescere il proprio disavanzo da 41,8 a 73,6 miliardi di euro.

Come in più sedi ribadito e rappresentato, l'UPI ha spesso contestato la non equilibrata ripartizione del peso del patto di stabilità sui singoli enti: attualmente solo 69 province su 100 contribuiscono alla manovra di comparto, essendo stata fotografata al 2007 la loro situazione di disavanzo, mentre le altre 31 non contribuiscono poiché in avanzo. Questa sperequazione rischia di essere ancora più pesante per gli anni futuri, poiché "cristallizza" una situazione assai onerosa per alcuni enti, che si è determinata in uno specifico anno e sulla quale si è inteso programmare il patto di stabilità triennale. Non si tiene in alcun modo conto del fatto che attualmente invece molte Province in disavanzo nel 2007 ora registrano un saldo di bilancio positivo, ma continuano a dover contribuire al raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica.

Le attuali regole del patto di stabilità ignorano il processo di miglioramento che nel tempo gli enti hanno realizzato sino a raggiungere saldi di bilancio di segno positivo.

La manovra delineata dal decreto legge n.78/10

La manovra si è abbattuta dunque su una situazione di fatto già particolarmente compromessa, acuendo situazioni di squilibrio e senza che vi sia una effettiva equità di sacrifici tra livelli di governo: **su una cifra complessiva della manovra di 24 miliardi al settore Regioni ed enti locali vengono richiesti 15,3, solo attraverso le disposizioni dell'art. 14**, senza dunque considerare i tagli che vengono operati sulle singole voci di spesa di cui agli articoli 5 e 6 del provvedimento in esame (e che peraltro non sono quantificati nella relazione finanziaria, poiché semplicemente considerati ad adiuvandum per il raggiungimento dell'obiettivo di patto di stabilità).

In un contesto di forte contenimento della finanza pubblica e soprattutto di importanti sacrifici che vengono richiesti alle Province mediante un patto di stabilità che, come sopra ribadito, è disegnato in maniera sperequata tra gli enti, il taglio dei trasferimenti erariali di 300 e 500 milioni rispettivamente per il 2011 e dal 2012, come previsti dall'art. 14 del decreto legge n. 78/10 ora

all'esame del Parlamento, avrà il sostanziale esito di aggravare e rendere ancora più evidente questo squilibrio.

Il taglio dei trasferimenti infatti colpisce solo quelle Province che ancora godono dei trasferimenti erariali (sono 22 quelle che hanno azzerato la contribuzione da parte dello Stato) e che quindi, per definizione, non hanno un livello di entrate proprie che consenta loro di affrancarsi da un sistema di finanza derivata.

Gli enti interessati si troveranno a dover gestire risorse ridotte di circa il 40% nel 2011 e di oltre il 67% a partire dal 2012: su un complesso di trasferimenti pari a 740 milioni ne verranno tagliati prima 300 e poi 500.

Secondo una prima proiezione dell'UPI, un mero esempio dei possibili tagli è il seguente:

Province	taglio 2011	taglio 2012
Napoli	20.256.650	33.759.418
Palermo	15.762.868	26.270.151
Catania	13.432.405	22.386.237
Messina	11.093.152	18.487.674
Bari	8.349.716	13.915.507
Cosenza	6.839.612	11.398.791
Potenza	6.562.531	10.937.012
Agrigento	6.348.875	10.580.936
Siracusa	6.062.554	10.103.759
Cuneo	5.840.596	9.733.847
Salerno	5.820.824	9.700.895
Perugia	5.657.888	9.429.349
Foggia	5.128.432	8.546.965
Caltanissetta	5.127.406	8.545.255
ReggioCalabria	5.005.340	8.341.821
Trapani	4.925.446	8.208.672
Caserta	4.917.891	8.196.081
Pavia	4.815.490	8.025.421
Taranto	4.750.147	7.916.521

La manovra, peraltro, ha un duplice impatto sulle Province: accanto al taglio dei trasferimenti, gli enti si troveranno anche a gestire la carenza dei trasferimenti che vengono tagliati alle Regioni.